

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tel-

UDINE, 22 APRILE.

Nulla di nuovo circa la questione belgo-francese. Pare soltanto che si confermi la voce che il signor Frere-Orban e i suoi colleghi abbiano intenzione di ritirarsi, onde lasciar libero il campo ad un ministro che possa più facilmente intendersi col Governo imperiale. Il gabinetto belga attuale è difatti troppo compromesso colla presentazione della sua legge sulle ferrovie per poter piegarsi alle domande del Governo francese. Una volta seguito, coi nuovi ministri, l'accordo, il gabinetto attuale tornerebbe probabilmente al potere perché facendo un appello agli elettori, questi si pronuncierebbero per i ministri d'adesso. Però, neppure in questa nuova combinazione, si farebbe parola della conclusione d'una lega doganale fra la Francia ed il Belgio, alla quale, del resto, pare che finora a Parigi non si abbia fatta alcuna allusione.

Stando al *Vaterland*, sembra che la guerra sia già scoppiata... non veramente sul Reno o sui campi di Boemia, ma in seno al Gabinetto cisleiano, dove i ministri Giskra ed Herbst si avversano con sommo accanimento. Il primo alla testa di alcuni suoi colleghi vorrebbe combattere ad oltranza tutti i partiti che non accettano come base fondamentale le leggi ora vigenti. Il secondo alla testa degli altri vorrebbe invece conciliarsi questi partiti consentendo anche a transigere sopra alcuni punti di esse leggi. Nessuno di questi due partiti è così forte da soverchiare l'altro, e ambedue sono forti abbastanza per paralizzarsi a vicenda ed impedire ogni azione del Governo.

Oggi ci giungono notizie importanti dalla Rumezia. A Bukarest in seguito a certi complotti che che quella polizia ha scoperti, si operarono degli arresti fra i quali quelli dei deputati della cessata camera Candiano e Giuvara; e vi si parlava fortemente d'un colpo di Stato, col quale probabilmente invece di migliorare la situazione si getterebbe in nome dell'ordine il seme di maggiori e più pericolosi disordini. Non sappiamo poi se stia in relazione colle voci di colpo di Stato la formazione d'un accampamento fortificato di 40,000 uomini, cioè di tutta la forza militare rumena, che per 28 di questo mese sarà formato a Tekutsch.

I giornali tedeschi ci giungono finalmente colla spiegazione delle arrendevolezze di Bismarck alla proposta dei liberali-nazionali chiedente la istituzione di ministri responsabili. Bismarck aveva combattuto vivamente la proposta, adducendo varie ragioni fra le quali quella della *poco propensione degli Stati del Sud all'unità*. Lasker in presenza della minaccia di Bismarck di lasciar il potere, se la proposta dei progressisti veniva accettata, cercò un temperamento e propose che si conferisse al cancelliere federale la facoltà di aggiungersi, sotto la propria responsabilità, dei ministri federali, i quali non saranno colleghi del cancelliere, ma persone che lo aiutino ad attuare la sua politica. Bismarck aderì, appigliandosi ad un partito che salvava la capra ed i cavoli!

I giornali spagnoli continuano a ragionare sulla convenienza e sul modo di trasformare l'attuale provvisorio in un ordinamento definitivo. Un triumvirato con Serrano, Prim e Rivero, o un direttorio

di cinque, o una reggenza, sono i progetti più o meno discussi; ma l'opinione generale è che sarebbero tutti ripieghi, e che se non è possibile per ora dare alla Spagna un Governo definitivo sia meglio tirare innanzi col provvisorio attuale. E poi notevole il fatto dell'aver la maggioranza dell'Assemblea costituente aggiornata la votazione di una proposta tendente ad escludere dal trono spagnuolo tutti i ramì della famiglia borbonica.

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze all'*Arena*:

Ricorderete come un giornale estero, non sono molti giorni, aveva spacciato la voce di un accordo stabilitosi tra i governi italiano, francese ed austriaco per riguardo alla questione di Roma.

Si disse che base dell'accordo era che al Papa sarebbe fatta comunicazione del *modus vivendi* proposto dal Menabrea, e che qualora dovesse venire respinto in modo assoluto, le truppe francesi sarebbero state richiamate ed il governo pontificio lasciato alle sue proprie forze.

Posso assicurarvi nel modo più formale che nulla di tutto ciò è vero: il giornale estero, benchè non di rado si sia mostrato bene informato, questa volta è stato tratto in errore dai suoi corrispondenti, essendo ben diverso il vero stato presente delle cose. Ecco secondo le mie particolari informazioni, che ho ogni ragione di credere esatte, a qual punto veramente ci troviamo. Il Lavalette in un colloquio che ha avuto col Nigra, gli avrebbe partecipato che aveva fatto dare comunicazione al Segretario di Stato di Sua Santità della proposta di *modus vivendi* formulata dal governo italiano.

Il Cardinale Antonelli che nei tempi passati non aveva permesso che gli si facesse una comunicazione ufficiale di simil genere, questa volta si è dimostrato più compiacente, e quando gli si consegnò la nota con raccomandazione di esaminarla l'ha accettata senza tuttavia promettere di darvi una risposta.

Pare che lo stesso governo francese non abbia assegnato una grande importanza a questo fatto e l'abbia anzi giudicato, più che altro, un atto di cortesia verso la Francia che la Corte di Roma vuole tenersi amica.

Le voci di trattative tra i governi di Parigi e di Firenze per il ritiro dallo Stato pontificio dell'armata di occupazione, sono giunte naturalmente a Roma, ed al Vaticano si vorrebbe assicurarsi che lo sgombero ad ogni modo non dovesse avvenire prima della riunione del Concilio Ecumenico — ecco perché si è pensato, forse che mostrando l'intenzione di trattare sarebbe l'unico modo di ottenere l'intento desiderato. Quanto poi ad accordi nè conclusi, nè prossimi a conchiudersi potete esser sicuri che non ve ne sono, e probabilmente non ve ne saranno per qualche tempo.

La rivista economica amministrativa *Le Finanze* annuncia che la Corte d'appello di Cagliari riparò la sentenza del tribunale di prima istanza di quella città che, nella causa intentata da alcuni proprietari di Settimo S. Pietro contro le finanze, aveva stabilito doversi considerare come non sog-

getta alla tassa ordinata con legge 7 luglio 1868, la macinazione dei cereali fatta nei mulini destinati ad uso esclusivo di chi li possiede e della sua famiglia. Rimane per tal guisa confermato il senso letterale della legge che all'articolo 44 dice esplicitamente: *Nessuno potrà macinare i generi indicati all'art. 4 senza essere munito di speciale licenza ecc.*, la quale licenza non si accorda fuorché a chi presenta la dichiarazione di voler attivare un mulino, due mesi prima di por mano al lavoro di macinazione.

— Scrivono da Firenze alla *Gazz. di Milano*:

Corre notizia che l'accordo tra il Regno d'Italia e la Corte di Roma sia già perfettamente stabilito, e forse, in occasione della discussione del bilancio degli affari esteri, il generale Menabrea ci potrà dare un'antiquistico di quel *modus vivendi* che non è ormai un segreto per alcuno. L'affare dei tabacchi, parlo di quelli di Roma, è in buona via per la fusione coi nostri; la questione dei telegrafi può dirsi risolta; quella delle dogane è pure appianata; ed infine le cose sono giunte ad un punto tale, che annunciasi come sicuro il ritiro delle truppe francesi da Roma nel prossimo mese di giugno. Tutto ciò fu concluso, ben inteso per la gloria del Menabrea, colla protezione del nostro augusto alleato.

ESTERO

Austria. Il *Club polacco* tenne due sedute a Vienna, nelle quali si discusse la questione se e quando i deputati galliziani dovessero ritirarsi dal Consiglio dell'impero. — Stando al *Tagblatt*, nessuno si sarebbe espresso contro l'idea di ritirarsi. Vi furono discussioni clamorose intorno al modo di effettuare questo proponimento. L'estrema sinistra opinava di ritirarsi subito senza attendere né l'elezione della delegazione, né la presentazione della risoluzione galliziana in seduta plenaria; altri più moderati dichiararono che siccome la decisione di uscire dalla camera era da ritenersi irrevocabile, non occorreva prendere in riflesso se i deputati galliziani debbano partecipare alle elezioni per la delegazione o no.

Francia. L'*International* insiste nel dichiarare imminente lo sgombro del territorio pontificio per parte delle truppe francesi, in onta alle smentite dategli in proposito dai giornali ufficiosi parigini.

Spagna. La maggioranza delle Cortes spagnuole spera che la costituzione sarà votata interamente il 15 maggio.

— La *Iberia* chiede di nuovo che il ministero sia modificato. — Si assicura che il maresciallo Serrano rifiuta di acconsentire a questa domanda.

Prussia. Telegrammi da Berlino pubblicati da qualche giornale rinnovano la voce dell'incontro del re Guglielmo con Napoleone durante l'estate, in una delle città della Germania occidentale. Gli stessi giornali pretendono sapere che lo czar farà una visita al re verso la fine di giugno.

— Cioè prepresso, m'accingo volenteroso al lavoro tenendo di mira il nome di battesimo che volli attaccare a questo articolo.

Che la questione *dove e quale sia la vera lingua d'Italia* dovesse sorgere, è cosa ovvia e conseguente. Ed ovvia e conseguente mi sembra altresì l'acrimonia con cui venne guerreggiata la contesa, avvenuta nella quale che serviva d'inchiostro a questo fazione letterarie fosse legittima quanto turpe conseguenza dei tempi più o meno miserandi nei quali essa contesa dovette laboriosamente transitare. Primi l'accamparono i Fiorentini (or son meglio di cinque secoli) per municipale orgoglio, e municipalmente la risolsero. L'opera dantesca (per quei tempi magistrale) *De vulgari eloquio*, parve sciogliere il problema in senso antiforentino, parve cioè che la numerosa autorità di quel sovrano intelletto servisse a coprire della sua egida il partito di coloro che sostenevano dover la lingua comune italiana comporsi delle contribuzioni di tutte le parti d'Italia. E non a caso ho detto «parve», poiché una breve lettera diretta di fresco dal Manzoni a Ruggero Bonghi (*) si oppone a questo giudizio e sfida gli avversari (del resto molti e valenti) sul loro stesso terreno, rive-

dendo le bucce a questa opera minore del poeta-filosofo. In questa lettera il venerato autore dei *Promessi sposi* nega addirittura il fatto che Dante nel *De vulgari eloquio* abbia definito quale sia veramente la lingua italiana; anzi asserisce ardimente che questo libro riguardo alla grave questione sta decisamente *fuor dei concerti*.

Sovra siffatta opinione non mi ardisco sciorinare

un giudizio, e d'altra parte ciò sconverrebbe al

tema prefissomi. Ma pur ammettendo che le teorie

di questo lavoro dantesco risolvano il problema a

prò della lingua comune, (così chiamerò il motto

sintetico del partito avverso a Firenze) ciononostante l'autorità di Dante si versa a tutto vantaggio della soluzione fiorentina.

Citerò una fonte certo non sospetta — le parole

di un forte intelletto, il quale mentre rivenne a

galla la questione della lingua, poté facilmente mettersi a capo della fazione contraria a Firenze. Ecco

come quel valoroso partigiano della lingua comune

venne, tratto (certo senza ch'egli se ne adattasse)

nella insidia tosagli dalla verità — non è pur vero

come molti leggermente ripetono che Dante componesse la lingua radunando vocaboli da ogni popolo

d'Italia; Dante fissò la lingua scegliendo con lucido

e quasi infallibile giudizio nel dialetto toscano tutto

ciò che consonava agli altri dialetti italiani e pertanto

Leggesi nella *Correspondance de Berlin*:

Il progetto di legge francese emanato dalla iniziativa imperiale in favore dei soldati della repubblica e dell'impero, progetto certamente lodevoleissimo, sembra debba aver eco da questa parte del Reno. Si parla di una mozione analoga che i deputati nazionali liberali avrebbero in animo di proporre al Reichstag in favore dei volontari del 1843.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Una gemma poetica. Avendo fatto cenno della piccola raccolta poetica edita in occasione della morte di *Maria Ellero*, moglie all'illustre nostro amico il prof. Pietro Ellero, siamo certi di far cosa grata ai nostri lettori togliendo dalla stessa e ristampando il seguente sonetto dell'ab. Zanella, il quale, anche in esso, e per la vennusta e purezza della forma e l'elevatezza e la soavità del pensiero, si dimostra degno di quella fama che così alta suona di lui in Italia.

Se d'ogni fede derisor sofista
Ti dicesse: colei, che piangi e chiami
Nel vacuo nido e, tolta alla tua vista,
Viva ne' sogni ancor vagheggi ed ami,
Tutta per: già sciolta in polve e mista
All'eterna materia, occulti stami
Di sé prepara e screziata lista
Al fiore, al pomì, e steli impingua e rami;

Benediresti, o Piero, alla parola
Livida, glaciale che all'alma oppressa
L'ultimo avanzo della speme invola?
Quante splendide tele avvien che tessa,
Finché ride la vita, audace scola
E d'una tomba al pie le disconfessa!

Onorificenze. La *Società de Legislation Comparée* di Parigi, ha nominato ai suoi soci corrispondenti per l'Italia i signori: — Pietro Ellero, prof. di diritto e procedura penale all'Università di Bologna; Filippo Serafini, prof. di diritto romano alla stessa Università; Francesco Schupfer, prof. di diritto romano all'Università di Padova; Ercole Vidari, prof. all'Università di Pavia; Giuseppe Buniva, professore di Codice civile all'Università di Torino. Tutti sono collaboratori dell'*Archivio giuridico*. Di questa eccellente rivista, che sola finora in Italia sostiene l'onore degli studii del diritto, avremo campo ad occuparci altra volta più a lungo, mentre intanto annunziamo che ne ha assunto la direzione il chiarissimo prof. Filippo Serafini.

La polvere delle strade. Il signor Dancer, microscopista, scrive il *Daily News*, ha esaminata testé la polvere delle nostre città: si sapeva che la polvere delle città è dannosa, ma ora

era accocciò a diventare lingua comune, e le voci ch'egli prese dagli altri dialetti, nei dialetti ricadde.

Di tal maniera, come più sopra affermavam, l'autorità dell'Allighieri viene per fatto della *Divina Commedia*, finora suprema vetta dello scibile umano, a suffragare in modo inappellabile coloro che avvisano la lingua italiana esser tutta in Firenze (*). Le parole d'un avversario potente che con tanta imparzialità sagacità seppé riconoscere l'unico e sincero elemento col quale Dante venne compiendo la sua lingua, sono più che sufficienti per togliere il più robusto sostegno ai numerosi fautori della lingua comune.

Ma Dante, vuoi per quella apparente contraddizione cui or' ora accennai, o vuoi perché la mala pianta del municipalismo si camuffasse colla tesi letteraria, non poté imporre il suo verdetto, e la singolare questione ripulìò continuamente, fino a doverente, da Cosimo in poi, una rosa battaglia, cui presero parte i più valenti ingegni d'Italia, e lo stesso Macchiavelli (*). I fiorentini sostenevano

(*) Il padre della prosa italiana, Giovanni Boccaccio, nella sua *Vita di Dante* dichiara essere la *Divina Commedia* composta nel fiorentino idioma. Tra i moderni, il Tommaseo, combatte le zoppicanti teorie dei Perticari, in meggia con ragionamento serrato e vigoroso il fondo teorico del Boccaccio.

(**) Dialoghi sulla lingua italiana.

APPENDICE

Uno sguardo storico alla questione della lingua in Italia. Dante Alighieri ed Alessandro Manzoni.

Non è mio intento in questo scritto l'entrare nell'intricato labirinto della questione famosa. Ove non bastasse a sviarci dallo assunto temerario la esilità delle mie forze, mi sarebbero freno all'aspirazione superba le gravi parole del Tommaseo: « le questioni di lingua sono, dopo le religiose, fra tutte al parer mio le più gravi perché tutte le inchidono; il misero modo di trattarle dimostra la morale miseria d'un popolo. » Parole che potrebbero bastare per togliermi sino il pensiero di rasantare il tema perigoso, e se pure mi attento a toccare di cosa che ad esso tema strettamente si attiene, ciò accade per il conforto non lieve che mi deriva da quest'altro aspetto dello stesso scrittore: « solo un atomo che s'aggiunga all'universo delle idee, purché ben collocato e mosso, ha il suo pregio; ogni nota per tenue che sia, di genito o di canto, se contemporanea all'armonia dell'intero, aggiunge all'universale

(*) Il nome di Ruggero Bonghi, in fatto di letteratura è di critica letteraria, è d'inegabile autorità.

è noto che gli effetti prodotti dalla polvere, quando s'introduce negli occhi, nelle narici o in gola, sono un nulla paragonandoli col danno che produce in un modo più sottile. In tutte le quantità esaminate dal Dancer era abbondante la vita animale. La dose di « attività molecolare », così chiamata per eufemismo, è variabile secondo l'altezza alla quale si raccoglie la polvere, e la più favorevole è quella che ondeggiava a cinque piedi dal suolo che è, in media, l'altezza della bocca dei pedoni che ingoiano quelli organismi in movimento che recano tanto danno. Né basta; oltre le parti animali, vi è sempre nella sottilissima polvere delle nostre strade una certa porzione di materie vegetabili. Le osservazioni dimostrano che nei luoghi ove molti animali si muovono per bisogni del commercio o altro, la maggior parte delle materie vegetabili consiste in ciò che è passato a traverso lo stomaco degli animali, e sono materie in una maniera o in un'altra decomposte.

Ora si comincia a comprendere il modo con cui i propagano alcune malattie. Quello che nella storia delle pestilenze e delle epidemie era un mistero, ora pare che si scopra.

Dalle interessanti ricerche del Dancer s'impone evidentemente che il carro da inaffiare è una delle più importanti istituzioni igieniche non disgiunto dallo spazzare accuratamente le strade.

L'esperimento della macchina seminatrice già annunciato avrà effetto domani (sabato) alle ore 11 antum. nell'orto della Scuola magistrale a S. Domenico.

Concorsi. Sembra ne abbiamo data già succinta notizia nel nostro giornale, crediamo utile pubblicare i due seguenti concorsi, che vi vengono comunicati dalla Camera di Commercio.

I due temi interessano entrambi il nostro paese. Lo studio, che riguarda l'industria manifatturiera del Veneto deve essere presentato frappoco entro il corso di un anno, e sebbene la soluzione sia forse alquanto prematura; giacchè avrebbe dovuto essere preparata dalle esposizioni regionali e dagli studii locali; pure può essere il principio di studii ulteriori ed ispirare e guidare quelle tendenze di economia regionale, cui ci giova coltivare adesso, onde cominciare con forze sufficienti e con un'azione armonica la *unificazione economica dell'Italia*, che sarà la più solida base della unità politica ed il più sicuro segno della sua prosperità.

L'altro tema proposto dal co. Querini Stampalia, ha quasi più di un anno di tempo alla risposta. Esso non interessa soltanto la Provincia di Venezia, ma tutte le terre basse tra il Po e l'Isonzo.

La radunanza agraria che avrà luogo quest'anno a Palma e gli studii, che si faranno dai Comizi agrari di Latisana e di Portogruaro, potranno in parte servire di preparativo alla soluzione di questo quesito.

Qualunque sia il concorso, noi vorremmo che i concorrenti, almeno in una prefazione, accompagnassero il loro lavoro con uno studio generale delle terre basse del Veneto.

Per noi questa regione ha una grande importanza economica; e ci sembra che su di essa debba basarsi l'avvenire e la prosperità del Veneto in generale e di Venezia in particolare.

Si può dire che nella regione *submarina* noi possiamo conquistare un altro paio di provincie al Veneto, ed il modo di migliorare le condizioni economiche di tutto il resto. Preparandoci noi a trattare in tutta quella regione l'industria agraria in grande, ci prepareremo anche ad accrescere le nostre forze marittime. Allorquando la popolazione superiore potrà assidersi in terreno salubre e fertile lungo tutto il margine delle lagune e del mare e presso agli sbocchi dei nostri fiumi ed ai nostri canali interni, accresceremo anche quella popolazione dedita al traffico marittimo, che deve rissanguare Venezia; cioè costituire il centro regionale del Veneto, svolgere l'attività dell'Italia sull'Adriatico, contrastarne ad altre Nazioni il possesso, agevolarci le espansioni italiane al di fuori. Il prospetto avvenire di Venezia e dell'Italia è a questo punto.

Noi salutiamo con gratitudine e speranza il concorso promosso dal co. Querini Stampalia. Ci sembra questo un segno che la nobiltà veneziana non si accontenta di possedere materialmente la terra,

sempre imperturbati la vera lingua non essere senonchè presso di loro, e furono osteggiati più o meno da tutti gli altri italiani (compresi molti toscani non fiorentini) che a svarciagola sbraitavano doversi rintracciare dovunque fra l'Alpe e l'Etna. S'orò, per amore di brevità su quegli anni che per la patria nostra furono davvero, come disse l'Aleardi, « simili a lunga notte — non d'altro viva che di alcune voci — di congiura interrotte. » In essi però la questione non può dirsi assopisse, ma palesandosi con irrilevanti scaramucce si mantenne gagliarda e parata al risveglio, come il liquido (passa la metafora) che, ove il fuoco scemi di rigogliosità, manifesta il non sminuito calore con rade e piccole bolle.

Venne il 1845, celebre *per fama infame*, e l'orrendo riposo che succedette alle protocollate rapine ed alle violate nazionalità permise di riattizzasse l'incruenta lotta, la quale se ora aveva quasi totalmente smesso il carattere municipale, non fu però meno disastrosa alla patria nostra. La scissura letteraria cementava le divisioni politiche, ed il padrone di Vienna raccoglieva i vantaggi derivanti dalle inconsulte acrimonie degli italiani, che ciecamente s'accapigliavano nella sterile contesa.

L'antica e sempre recente questione parve risolversi contro i fiorentini e tale fu l'accanimento spe-

ma vuole acquistare i veri titoli del possesso, secondo si ch'essa renda il più possibile a vantaggio suo, dei coltivatori e del paese.

Si troverà forse qualche altro, il quale, nell'occasione della *festa nazionale*, voglia proporre altri premii ad altri studii, come p. c. ad uno studio sulle acque e sul modo di meglio approfittarne per qualche provincia del Veneto.

Gli studii vogliono sempre precedere l'azione; poichè essi fanno vedere a molti, come si possa rendere utile. Occorre di dare un indirizzo alla gioventù nostra, ed il modo di prepararsi un più lieto avvenire. È la politica che ci occorre adesso; e nella quale si dovrebbero trovare d'accordo conservatori e progressisti, cioè quelli che non vogliono distruggere, con quelli che vogliono migliorare.

Tali studii prepareranno lavoro e guadagno ai giovani che ora studiano nei nostri Istituti tecnici, e diminuiranno il carico delle imposte a noi ed ai nostri nepoti.

Ecco i concorsi:

REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Temi con premio pegli anni 1869 e 1870

I.

Premio di fondazione Querini di lire 3000.

Il Conte Querini-Stampalia, membro onorario di questo Reale Istituto, stabilì generosamente un premio di lire 3000, da conferirsi nel 1870 a chi scioglierà il seguente quesito da lui proposto.

In quali condizioni si trovano i proprietari e i coltivatori delle terre nelle provincie di Venezia? Quali sarebbero gli espedienti più efficaci a migliorarli? Le ricerche dovranno essere precedute da una particolareggiata esposizione delle presenti più ordinarie relazioni fra proprietari e coltivatori, e si valuteranno i metodi più usitati di fitto, mezzeria, ecc. Dovranno studiare le qualità dei terreni e additare i prodotti, che con maggiore profitto si otterrebbero da essi, introducendo eziandio nuove seminazioni e strumenti rurali non abbastanza usati. Richiedesi un libro pratico, utile ai proprietari e ai coltivatori, di stile facile e piano, che non si appoggi a speculazioni infondate, ma a' principi più positivi degli studii agricoli e chimici, deducendo dai fatti già conosciuti, o da nuove indagini, precise e sicure ilazioni.

Le Memorie dovranno essere presentate franche di porto alla Segretaria del Reale Istituto Veneto non più tardi del 30 giugno 1870, con epigrafe ripetuta sopra un sigillo suggellato, che conterrà nome, cognome e domicilio dell'autore. Si aprirà quello solo della Memoria premiata, e tutti i manoscritti rimarranno presso l'Istituto, potendo gli autori per altro averne copia a proprie spese.

II.

Premio del Reale Istituto di lire 1500.

Ai 30 giugno del corrente anno si chiude il concorso del seguente quesito stato proposto dal Reale Istituto nel 1867:

• Premessa una storia delle vicende, cui soggiaccia che l'industria manifatturiera del Veneto dopo la caduta della repubblica;

• I.º Far conoscere particolareggiatamente lo stato odierno dell'industria manifatturiera del Veneto.

• II.º Dimostrare quali rami di essa possono maggiormente prosperare, in relazione altresì alle nuove comunicazioni.

Dal Reale Istituto 1.º aprile 1869.

Il presidente
CANAL

Il Segretario Namias.

Un Convitto municipale di marineria mercantile venne fondato pochi mesi sono a Napoli; il quale conta già ottanta convittori, venutivi anche da altre parti d'Italia. Non osiamo dire quanti vi sieno di Venezia, d'accchè non soltanto non ci sono più Veneziani, i quali si dedichino alla navigazione, ma pare che non ce ne vogliano essere nemmeno, sapendo che la misera scuola di nautica che vi è, non è punto punto frequentata. Conviene confessarlo; con rossore sì, ma pure con franchezza. Si è detto molte volte, che l'Austria faceva tutto per Trieste, nulla per Venezia. Ciò era naturale da parte sua. Pure, se in fatto di navigazione era stato fatto qualcosa a Venezia, lo fu per lo appunto dal-

cialmente dei letterati settentrionali capitanati dal Monti e dal Perticari, che ormai la pubblica opinione aveva pronunciato il suo verdetto in favore della lingua comune. La fazione toscana subissata dalla maggioranza tacque, ma non si dette vinta ed attese a rinsanguinarsi di nuovi combattenti. La questione della lingua è il sasso di Sisifo che tenta ricadere nel suo primo a dispetto d'ogni conato. Pochi anni or sono, quel tal Sandro che tutti conoscono risolvette da capo e in senso contrario il problema, e con Niccolò Tommaseo e Ruggero Bonghi fu composta la splendida triade che accordò ampia ragione a' fiorentini.

Dapprima però il Manzoni si credette parteggiasse per i settentrionali, e la stessa meritata celebrità del suo romanzo fu gittata contro a' quei di Firenze come irrefragabile prova. Ma non tardò a chiarirsi l'equivo. La dotta lettera ch'egli indirizzò al cavaliere Giacinto Carena corrispondente dell'Accademia della Crusca ed autore di un *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche ed altre di uso comune*, ringraziò lei stremate forze del partito fiorentino. Ed anzi volendo il Manzoni che il fatto precedesse la proclamazione della teoria, nella ristampa dei suoi *Promessi sposi* (comparsa in antecedenza alla lettera menzionata) mutò una significante quantità di frasi

l'Austria, o non dai Veneziani. La così detta *Marina veneta*, la quale diede all'Italia tanti bravi uomini, alcuni dei quali si trovano sui navighi dello Stato nelle più lontane regioni, era uscita dalla scuola di nautica che dall'Austria si manteneva in Venezia. Venezia non si diede mai una *scuola di marina mercantile*; o quindi non ha marinai, e non può per conseguenza impadronirsi di quel traffico, che sarebbe suo, se seppesse pigliarselo, ma che da altri non le si può dare, di quel traffico che diventerà presto tutto dell'altra parte dell'Adriatico, di gente italiana per ora, ma tedesca e slava tra non molto.

Il *Convitto di marineria mercantile* provvidamente fondato a Napoli, da quel Municipio; il quale ha molto bene veduto donde possa venire l'*aerazione delle calli*, cioè dall'aperto mare; quel Convitto si vuole estendere con altri fabbricati, per accogliere degli altri alunni, da altre parti dell'Italia. Noi vorremmo che i gentiluomini di Venezia vi mandassero i loro figliuoli a formarsi uomini; ma che anche dalla città di terraferma del Veneto un buon numero di giovanetti dei più vivaci ed arditi, si mandassero in quel convitto. Venezia è come Roma. Come questa dev'essere conquistata all'Italia e rinnovata da tutti gli italiani, così Venezia deve essere fatta il porto ed il centro regionale del Veneto e fatta tornare al mare, da tutti i Veneti. Bisogna adunque intimare una crociata marittima dal Veneto sopra Venezia; e se per arrivarvi si dovesse prendere la via di Napoli, o di Genova, dove si vuole fondare un Istituto simile, e la *scuola superiore di nautica* per giunta, non sarà nessun male. Educati i futuri marinai delle città del Veneto in altro ambiente, porteranno un po' di questa area di nautica, cioè tanto desiderabile a Venezia, ma meno dove le *calli* sono strette, che nei gran palazzi e nelle case più civili e nella stessa magnifica piazza di San Marco.

Gli allievi del Convitto marinaresco di Napoli fanno già i loro esercizi nell'Istituto; ma lo Stato cede a quel Municipio l'uso del *Daino*, perchè i giovani facciano la loro *navigazione annuale*, com'è stabilito. Ben a ragione a Napoli sperano molto bene da questo Istituto e che esso possa dare un ottimo personale alla marina mercantile. Oh! perché un po' di quella vita che si viene svolgendo dall'altra parte del mare italiano, non si dimostra anche sull'Adriatico, sull'antico Golfo di Venezia? Che fanno i maggiorenti delle nostre città marittime? Stanno essi pure *ponzando il poi* ed aspettano che i maccheroni caschino loro in bocca dal cielo? La stessa città dei maccheroni intende il progresso, e che bisogna salire l'albero della nave per prenderli; e da noi si sta nell'acqua salata come ostriche!

A Napoli come nelle Romagne

le camorre di ladri e contrabbandieri s'avevano affibbiato la giornata politica. Certi partiti in alcuni momenti furono sì pazzi da adoperare tal gente. La penetrazione di questa camorra tra gl'impiegati e le guardie del dazio consumo, privava Napoli e lo Stato di una gran parte delle loro rendite. Ora se ne fa uno spuro di circa 600 persone ad un tratto. Appena cominciata la riforma, le rendite del Comune per questo titolo crebbero di almeno 400,000 lire al mese. Allorquando la purga sarà fatta generale, si affitterà il dazio consumo; per cui gli appaltatori interessati faranno il resto. Purgando di tal guisa a poco a poco le nostre città dalle camorre con una amministrazione più oculata e diligente, oltre ad accrescere le rendite, si guadagnerà nella moralità.

Da questo fatto si vede che le *riforme* si possono fare da tutti; dalle Province e dai Comuni come dallo Stato, dai privati come dal pubblico. Attività e moralità, ecco i due perni della nuova vita pubblica, della vita della libertà.

Che i paesi di confine di questa parte d'Italia sieno del tutto ignoti agli italiani ne diede prova da ultimo anche un dottissimo uomo che fece nell'*Antologia di Firenze* tre bei articoli sull'*alleanza prussiana e sulla guerra del Veneto*. Egli parlò del *Judri* come di un fiume *al di là dell'Isonzo!* No, caro Bonghi, il *Judri* è a poche miglia da Udine. Nella parte superiore esso forma il *il confine del Regno d'Italia*. Oltre questo confine, voi dovete passare per Cormons, prima

di recarvi all'Isonzo al piele di Gorizia. Se partite invece da Palma voi trovate il confine a due passi. Poi dovete fare parecchie miglia e trovare il *Torre*, poi un mezzo miglio al di là di *Versa* trovate il *Judri*, e poi parecchie altre miglia ancora prima di trovare l'Isonzo a *Sagrado* e *Gradisca*, antica fortezza veneta. Dopo il quale Isonzo, tutt'altro che trovare il *Judri*, trovate il *Territorio di Monfalcone*, posseduto da Venezia fino al virgiliano *Timavo*, fino al tempo in cui Napoleone inventò il confine dell'Isonzo, al di qua del quale 80,000 italiani sono ancora in mano dell'Austria, compresi quelli di *Aquileja*, seconda Roma, e di *Grado* prima Venezia. Del quale *Timavo*, se volete sapere l'origine, lasciate il luogo dove sbocca in mare ed andate a *Trebbi* poco più su di *Trieste*, ed ivi lo potrete vedere, come lo vidi io, scorrere a mille piedi sotto terra. O se non vi piace andare laggiù, lo troverete a *San Canciano*, dove si precipita dall'alto in bella cascata. O se volete passarlo in barchetta, recatevi un poco più in là nella valle deliziosa e veramente italiana di *Vrem*. O se volete conoscerne le scatriggini, recatevi al piele del *Nevo*, che è il *confine naturale d'Italia*. Soprattutto ricordatevi che il *Judri* è al di qua dell'Isonzo, e che non forma il confine del Regno d'Italia, che nella parte superiore.

La letteratura marittima sembra voler tenere dietro alla *letteratura militare*, trattata egregiamente dal De Amicis. Qualche saggio ne aveva dato il Parravicini di Milano; ed ora udiamo di parecchi racconti del *Barrili* di Genova, cioè il *Capitan Doder* e le *Santa Cecilia*. Come i racconti popolari del De Amicis contribuiscono a fornire lo spirito nazionale nell'esercito e nel popolo italiano, unificandoli nell'affetto alla patria; così i racconti marittimi potranno risvegliare lo spirito intraprendente in molti de' nostri. La Liguria offre soggetti vastissimi da ciò: ed è certo che questi libri saranno letti con avidità dagli italiani. Altrettanto si direbbe de' viaggi e de' libri particolarmente che parlino delle nostre colonie commerciali in America ed in Levante. Così ci potrebbe essere, sulle tracce della *Percota*, una *letteratura contadina*, specialmente per il mezzogiorno dell'Italia, che è ancora ignoto a sé stesso ed al resto degli italiani. Una tale letteratura potrebbe arricchire le nostre biblioteche popolari e contribuire a generare nel popolo italiano quello spirito di contenta, laboriosità, quel patriottismo nazionale, su cui si fonda l'avvenire della Nazione. Ecco la nuova letteratura popolare, che può prima occupare il pie di pagina dei giornali, poscia comparire nelle raccolte e diffondersi così idee, cognizioni e buoni sentimenti, e mutare l'ambiente a questa nostra Italia e creare la *vita nuova*, quella *nuova Italia*, che non sia quella della spropositata stampa clandestina, che è la *nazione della libertà*. Si comprenda una volta, che libertà equivale ad onestà, a patriottismo, ad affetto vero per il popolo, ad educazione, a lavoro. Noi ci affidiamo che la gioventù voglia calcare questa via, e non quella che è battuta dai fannulloni, dai codini della rivoluzione.

L'aristocrazia milanese è del parere di Vespasiano, e crede che il raccogliere le urine ed il convertirle in marenghi sia ottima cosa. Sembra sia stata preceduta da qualcheduno ad Udine, come tutti sanno, noi intendiamo di renderle onore grande, facendo sapere che uomini che portano i nomi di *Belgiojoso*, *Brivio*, *Gasati*, *Della Croce*, *Stabilini*, che è quanto dire nobili, conti e marchesi di *tercio pelo* vogliono formare a Milano una *società dei pubblici pescatori*, per raccogliere tutte le urine ed adoperarle nella agricoltura. Uno degli scopi della società è anche quello di preservare il paese dalle infezioni. Tutti sanno che gli escrementi umani, se goatoamente allorquando si tratta di cholera, servono ad estendere le malattie. Perciò, se le autorità edilizie in ogni paese addottassero il sistema di non lasciare depositi di tali materie, e di farle tutte convogliare in canale coperto ad una certa distanza dalle città, per poscia adoperarle nell'agricoltura, farebbero un doppio vantaggio. Conserverebbero cioè la salute delle popolazioni ed accrescerebbero per esse i mezzi di ridare alla terra fertilità e così agiatezza alle popolazioni medesime. Noi crediamo che il primo dei miglioramenti da avverarsi

za; (*) in esso il Manzoni giovaneggiava davvero, quantunque le sue parole non aggiungano molto a ciò ch'egli altra volta espone con poderosa dialetta.

Così, dal trecento all'ottocento, attraverso i secoli che dividono le più caste manifestazioni della lingua nostra dall'attuale non inseconda epoca letteraria, Dante Alighieri stringe la destra ad Alessandro Manzoni — alleanza che dovrebbe imporre se non altro la virtù del silenzio agli scrittoresciani, illegittimi invasori nell'arduo campo della Critica.

PIETRO BONINI.

(*) Luigi Settembrini professore di

in tutte le città italiane sarebbe quello di purgarle dalle immodicie e di adottare provvedimenti, per i quali in nessun caso l'aria vi si possa corrompere. Ecco le opere di lusso che si demandano all'età nostra; non già nuove spese di abbellimento, che devono essere riservate ai tempi nei quali l'agiatezza pubblica è cresciuta, e la ricchezza sovrabbonda. Le opere dalla pulizia e della salubrità non sono invece mai soverchie per i paesi civili, fino a tanto che tutto quello che occorre non si è fatto.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 21 corrente contiene:

1. La legge del 1° aprile concernente il servizio degl' interessi e dell' ammortizzazione delle residue obbligazioni dell' antica Società della ferrovia di Novara.

2. Un R. decreto del 21 marzo con il quale, a partire dal 1° giugno 1869, il comune di Castelletto Mendosio è soppresso ed unito a quello di Abbiategrasso.

3. Un R. decreto del 28 febbraio con il quale lo statuto dell' Istituto di belle arti delle Marche arti è riformato, introducendovi aggiunte e variazioni.

4. Un R. decreto del 21 marzo con il quale sono approvati e resi esecutori i contratti concernenti tre vendite di vari appesamenti di terreno erariale nel Veneto ai proprietari che vi stanno a confine, per il complessivo prezzo di L. 439.75.

5. Disposizioni nel personale degl' impiegati dipendenti dal ministero dell' interno.

6. Una serie di disposizioni nel personale dell' ordine giudiziario.

Nella sua parte non ufficiale la Gazzetta Ufficiale del 21 pubblica il prospetto del prodotto del lotto conseguito nel primo trimestre 1869 in parallelo coi risultati del corrispondente trimestre dell' anno 1868, prospetto che dobbiamo riassumere nel seguente modo:

Nel primo trimestre del 1868 i compartimenti di Bari, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Torino e Venezia, produssero lire 14,640,873 26.

Nel primo trimestre del 1869 i sette compartimenti anzidetti produssero L. 18,775,660, vale a dire L. 4,434,787 59 di più che non nel primo trimestre dell' anno precedente.

Confrontando fra loro il prodotto del primo trimestre 1868 con quello del 1869, troviamo a favore di quest'ultimo una differenza in più di L. 4,494,236 90 dovuta ai compartimenti di Bari, Firenze, Milano, Napoli, Palermo e Torino, ed una differenza in meno di lire 356,469 31 dovuta al comparto di Venezia, come risulta dai seguenti dati:

Nel primo trimestre del 1868 il comparto di Bari produsse L. 1,016,691; quello di Firenze L. 2,290,364 30; quello di Milano, L. 1,414,906 30; quello di Napoli, L. 4,729,273; quello di Palermo, L. 1,501,330 78; quello di Torino, L. 1,786,976 78; e quello di Venezia, L. 1,904,331 13.

Invece, nel primo trimestre del 1869, Bari produsse L. 4,313,174; Firenze, lire 3,340,092 63; Milano, L. 1,762,220; Napoli, L. 6,597,333; Palermo L. 2,177,947 50; Torino L. 2,040,031 90; Venezia, L. 1,544,861 82.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra Corrispondenza).

Firenze, 22 aprile

(K) Oggi non si sa che parlare dell' esposizione del ministro delle finanze sulla quale i giudici corrono molto diversi. Certo non è tutto colore di rosa il quadro ch' egli ha fatto delle nostre finanze: e, fra le altre, il prestito forzoso posto in prospettiva non è la più bella improvvisata che si possa immaginare. Ma almeno l' esposizione ha questo merito che non le si può contestare, di esporre chiaramente le cose, di dire in quanti piedi di acqua si navighi e di proporre i provvedimenti che devono condurre allo scopo al quale si tende. È una dimostrazione nelle debite forme; il nostro debito è tanto, tanto sono le nostre risorse; ci vogliono questi altri spedimenti per raggiungere alla fine quello stato normale la cui mancanza ci pone in tanti imbarazzi. Le questioni che saranno sollevate da questa esposizione, non saranno certamente poche né lievi, e noi andiamo quindi ad assistere a una serie di discussioni che, per il bene del paese, è a desiderarsi sieno il più possibile abbreviate. In fine, sia l' uno o l' altro sistema, è pur necessario che uno sia messo alla prova, e non per un momento, ma per quel tanto che occorre a dimostrare se lo si debba o no mantenere.

Sulla cospirazione scoperta a Milano l' *Opinione* ha pubblicata una corrispondenza da quella città che, se debbo credere ad altre informazioni, sarebbe molto esagerata. Quello che sembra vero realmente si è che parecchi arresti sarebbero stati operati fra i bassi ufficiali di due reggimenti. Le bombe trovate nella casa in Via Ambrosiana, si dicono di dimensioni non grandi, fornite di cinque capsule e intonacate di zinco. Si trovarono pure degli schizzi topografici degli edifici in cui i congiurati avevano da penetrare. Gli arrestati hanno già subito un primo interrogatorio, sull' esito del quale non si conosce ancor nulla. Pare che fra gli arrestati ci sia anche una donna. Le truppe hanno cessato dall' essere consegnate in quartiere, dacché la tranquillità non ha mai cessato dal regnare in Milano e la sicurezza dello Stato non ha più nulla a temere.

Le schede mandate fuori per la statistica del bestiame ricevono nella maggior parte dei luoghi un' accoglienza poco simpatica. Si stracciano e si buttano via. Ai contadini nessuno può cavare di testa che

lo scopo di queste stampigli non sia una statistica, ma il modo di stabilire una tassa anche sul bestiame. In qualche luogo si è adottato il sistema di mandar dei commessi a visitare le stalle; ma a questo metodo si possono fare tre appunti: la spesa incontrata è poco giustificabile, il rischio di vedere il commesso tornarsene con delle botte sopra la schiena, e finalmente la mancanza d' un titolo che giustifichi questo procedere che non è certo dei più liberali.

La *Correspondance Italienne* lamenta la devasta- zione delle foreste che ha luogo presentemente in Italia. Oggi in Italia sopra una superficie di 28 milioni e mezzo di ettari, non se ne hanno più che 5 e mezzo messi a foresta e, di questi quasi quattro milioni sono sui versanti delle montagne. Il miglior mezzo per rimediare a questo stato di cose sarebbe di lasciare una buona volta alla natura il libero sviluppo delle sue forze, e di proteggerla in questo sviluppo, allontanando le vane pasture e i furti boschivi che tanto danno hanno recato alla vegetazione forestale del nostro paese.

È attesa fra poco la decisione del Consiglio di Stato sulla controversia fra il Prefetto Belli e il Consiglio Provinciale di Alessandria per la dimissione dei tre deputati consiglieri e si crede che il Consiglio possa dar torto al prefetto. Ci vorrebbe proprio anche questa perché il prestigio dell' autorità fosse perfettamente rialzato!

Il barone di Kübek che sarà di ritorno fra breve a Firenze porterà al Re ed al Principe Umberto le insegne di due ordini cavallereschi che l' Imperatore d' Austria ha conferito ai medesimi. Le relazioni fra le due Corti continuano a farsi sempre più intime, e il generale Sonnaz scrive qui *mirabilia* della cordiale e premurosa accoglienza ch' egli riceve in tutti i circoli dell' alta società di Vienna.

Il principe di Galles e la sua gentile consorte che hanno testé visitato l' istmo di Suez sono attesi in Italia *en route* per l' Inghilterra. È perfettamente inutile il dire che la loro traversata non ha nessuna importanza politica, chech'essere possano scrivere certi corrispondenti *bene informati*.

— Scrivono da Firenze al *Pungolo*:

Si conferma che a Napoli debba aver luogo un colloquio tra S. M. il Re, e il principe Napoleone, che oggi, o tutt' al più domani deve arrivare colà.

Si pretende sempre più che a questo colloquio non sia estranea la questione spagnuola.

La candidatura del Duca di Genova, principe Tommaso, colla Reggenza del generale Prim, sarebbe tornata ora in campo con grande probabilità, perché in essa si accorderebbe ormai tutto il partito monarchico spagnuolo.

Si pretende dunque che il principe Napoleone si rechi a Napoli per indagare in proposito le intenzioni del Re, come capo della Casa Savoia — tanto più che il governo imperiale sarebbe molto propenso a tale candidatura, che lo libera dall' incubo di quella del Duca di Montpensier.

— Il corrispondente di Parigi del *Secolo* invia le seguenti notizie:

Tutti i giornali annunziarono la partenza del principe Napoleone per Marsiglia ove si sarebbe imbarcato, onde recarsi in Italia e sulle sponde dell' Adriatico. Si aggiunge ch' egli sia stato incaricato di una missione presso il re Vittorio Emanuele relativa alla quistione romana. Questa mattina il principe non era ancora partito. In quanto poi alla quistione romana, tenete per fermo che in questo momento la diplomazia se ne occupa moltissimo, benché in apparenza una tale quistione sembri sonnecchiare.

La fortuna viene dormendo.... sarebbe strano se un di svegliandoci, noi italiani trovassimo Roma nello stivale deposto sul cammino!

— Telegrafano da Firenze al *Roma* che il Re s' incontrerà in Napoli col principe Napoleone. Nessun ministro lo accompagna.

— Il *Secolo*, il *Pungolo* ed altri giornali di Milano attenuano l' importanza del complotto scoperto smentendo le asserzioni del corrispondente dell' *Opinione*.

Dispacci telegrafici

AGENZIA STEFANI

Firenze 23 Aprile

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 22 aprile

Il Comitato della Camera in seguito a discussione sulla proposta di Pepe, la rimandò alla discussione del progetto di riordinamento dell' esercito.

Seduta pubblica

Serradio sostiene la sua proposta per abbreviare la discussione dei bilanci, cioè di limitarla ai capitoli, in cui il Ministero e la Commissione non sono d' accordo, e fissare la discussione del bilancio del 1870 al 1 maggio.

Dina e Asproni la combattono, così pure il Ministro delle finanze.

La proposta non è appoggiata.

Dina ne fa un' altra per la relazione sommaria del bilancio 1870, che è inviata al Comitato.

È presentato il progetto di esercizio provvisorio del bilancio per un altro bimestre.

La Camera ha approvato il progetto di spese per l' arginatura del Po e del Lambro.

Discutesi la convenzione postale colla Francia.

Ricciardi la combatte.

Massari G., relatore, dice che se essa non corrisponde al desiderio del Governo e della Camera, è però un vero miglioramento alle condizioni passate.

Il *Ministro dei lavori pubblici*, rispondendo a San Donato, dice che trattasi colla Spagna per istituire una Convenzione postale, altamente reclamata dalla condizione attuale delle cose.

Valerio fa reclami e istanze circa il servizio postale interno e internazionale, specialmente sulla lunga fermata che fa a Parigi la valigia italiana.

Menabrea conviene che la Convenzione non porta tutto quanto potevasi sperare, ma osserva che è la più vantaggiosa di quelle che la Francia concesso alle altre Nazioni, e ne espone l' utilità.

L' articolo è approvato.

Cantelli, rispondendo a Tenani sui tentativi di Milano, dice che furono ritrovati stili, bombe e documenti che provano come la direzione fosse data dall' estero. Non si tratta di alcun partito onesto italiano; gli arrestati sono gente di fama dubbia. Pare che siano un' importante legame tra questo complotto ed altri tentativi in Italia. Le truppe si comportarono lodevolmente e si dimostrarono dispostissime a difendere la libertà e l' ordine minacciati, e deplora, come l' interpellante, che siano chi creda che l' Italia possa essere ancora teatro di congiure.

A istanza di Nicotera ponesi all' ordine del giorno per giovedì la legge sulle incompatibilità parlamentari.

Due leggi sono approvate a squittino segreto.

SENATO DEL REGNO

Tornata del 22.

Si approva il trattato di commercio col Siam, e il progetto di un Ospedale a Seragno.

Incomincia la discussione sul progetto del Codice forestale.

Chiesi combatte il progetto che crede contrario ai diritti di proprietà.

Il *Ministro di agricoltura*, Gori relatore ed altri Senatori parlano in favore dimostrando i danni del sovrchio diboscamento.

La discussione generale è chiusa.

Pest, 22. La Dieta Ungherese tenne la sua prima seduta. Il presidente annunciò l' apertura solenne che farà dal Re sabato.

Parigi, 22. La Banca aumentò il numerario di milioni 7 1/3; tesoro 3 1/4, conti particolari 1, diminuzione portafoglio 22 1/3, anticipazioni 1 1/4 biglietti 16 1/8.

Madrid, 21. (Cortes) Zorrilla rispondendo a Figueras dice che il Re di Spagna sarà conosciuto più presto che i repubblicani non pensino.

Notizie di Borsa

	PARIGI	21	22
Rendita francese 3 0/10	71.15	71.10	
italiana 5 0/10	56.20	55.87	
VALORI DIVERSI.			
Ferrovie Lombardo Venete	478	477	
Obbligazioni	229.50	229.50	
Ferrovie Romane	52.50	52.50	
Obbligazioni	132.—	132.50	
Ferrovie Vittorio Emanuele	153.—	—	
Obbligazioni Ferrovie Merid.	150.—	159.—	
Cambio sull' Italia	3 1/2	3 3/4	
Credito mobiliare francese	252.—	255.—	
Obbl. della Regia dei tabacchi	423.—	423.—	
Azioni	—	615.—	
VIENNA			
	21	22	
Cambio su Londra	124.35	124.20	
LONDRA			
	21	22	
Consolidati inglesi	93. 1/4	93.3/8	
FIRENZE, 22 aprile			
Rend. fine mese (liquidazione) lett. 58.12; den. 58.10; Oro lett. 20.79; den. 20.78; Londra 3 mesi lett. 25.85; den. 25.83; Francia 3 mesi 103.60; denaro 103.50; Tabacchi 440.—; 439.50; Prestito nazionale 77.45			
77.35 Azioni Tabacchi 634.—; 633.—			
TRIESTE, 22 aprile			
Amburgo	— a —	Coloni di Sp. — a —	
Amsterd.	103.85	103. —	
Augusta	103.—	103.25	
Berlino	—	Metall.	
Francia	49.45	49.30	
Italia	46.90	47.05	
Londra	123.65	124.—	
Zecchini	5.80.—	5.81	
Napol.	9.		

